

Domenica 1 luglio 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Ricenate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

Il messaggio di Scuola per l'estate

a pagina 4

Il 20° Rapporto Ambrosianum

a pagina 5

Carcere, diritti umani da rispettare

«time out»

Vivere il tempo delle vacanze con stile davvero «alternativo»

DI GEROLAMO FAZZINI

«Riscoprire l'unità della persona in se stessa, nel suo rapporto con gli altri e in quello con Dio, in una circolarità che vede il lavoro e il tempo libero non come antagonismi, ma piuttosto come alleati necessari l'uno all'altro». Anche a questo, per riprendere le parole del nostro Arcivescovo, è servito il VII Incontro mondiale delle famiglie: è stata, infatti, un'occasione per riannodare fili (il lavoro, la festa...) troppo spesso disgiunti ad opera di una cultura che identifica, di per sé, il riposo come tempo per «staccarsi». Ebbene, ora che si avvicina il tempo delle ferie - per chi potrà godersene (non dimentichiamo che va aumentando il numero degli esclusi da questo diritto-privilegio) - abbiamo un'altra opportunità preziosa per vivere il tempo secondo uno stile autenticamente «alternativo», che rende visibile la «differenza cristiana». Di nuovo, l'Arcivescovo ce lo ricorda nel messaggio diffuso in vista dell'estate, laddove scrive: «Le vacanze siano quindi il tempo di una speciale cura delle relazioni, a partire da quelle costitutive, per esempio dando maggior spazio all'ascolto della Parola di Dio e condividendo la vita altrui, in particolare quella di quanti sono nel bisogno».



L'idea di avviare gemellaggi con le parrocchie dei paesi colpiti Terremoto a Mantova Busti: «Non lasciateci soli»

DI PINO NARDI

Non lasciateci soli. È l'appello di monsignor Roberto Busti, vescovo di Mantova. Una buona parte della sua Diocesi è stata colpita pesantemente dal terremoto. Per questo lancia alle comunità cristiane ambrosiane e lombarde la proposta di promuovere gemellaggi con le parrocchie dei 40 paesi colpiti del Mantovano, con 127 chiese danneggiate, più o meno seriamente. Un contributo per poter predisporre gli interventi necessari per riaprire le chiese, ma anche gli oratori e le canoniche, vero motore di queste comunità. Possibile le prime risposte da Milano.

Qual è l'appello alle Diocesi ambrosiane e lombarde?

«È quello di un fratello che stende la mano per altri fratelli. La stende sicuramente con la coscienza di avere davanti a sé bisogni enormi, a cominciare dalle case e dagli strumenti di lavoro. Ma, proprio da prete e da vescovo, senza dimenticare ciò che costituisce un aspetto fondamentale per la crescita umana, cioè la dimensione religiosa che fa appello alla fede ma anche alla speranza».

In queste settimane a farvi sono stati rivolti quasi esclusivamente alla drammatica realtà emiliana. Tuttavia anche la zona di Mantova è stata colpita notevolmente...
«Dal punto di vista dell'immagine sembra che il confine sia il Po, ma non lo è. L'Oltrepò mantovano è molto vasto e assomiglia molto all'Emilia da un punto di vista sociale, civile, organizzativo, ma fa parte della Diocesi di Mantova. Per cui avendo parlato solo dell'Emilia Romagna la nostra realtà è rimasta fuori, come se non ci fosse. Abbiamo fatto una grande fatica a dire che abbiamo 40 Comuni che sono stati toccati dal terremoto, alcuni dei quali in modo analogo a quello di Mirandola che è lì a pochi passi. Per somma fortuna le distruzioni non hanno causato perdite di vite umane, ma noi abbiamo 127 chiese che sono ancora chiuse. Si pensi che la Diocesi ne ha 302 in tutto: quindi di più di un terzo sono chiese che sono ammalorate, alcune in modo molto pesante. Altre invece in modo minore ed è soprattutto per queste che stiamo cercando gemellaggi, cioè aiuti da parte di altre parrocchie e vicariati che siano continui lungo quest'anno. Infatti, con una cifra plausibile si può arrivare a riaprire, entro l'inverno, almeno più di un terzo di queste chiese per dare alla comunità il luogo dove poter celebrare e ritrovarsi, perché sono i centri di aggregazione dei paesi».

La popolazione come sta rispondendo? È ancora segnata?

«Sì, la popolazione è segnata e molti anche dalla paura, soprattutto gli extracomunitari che in parecchi lavorano nei campi. Sono in maggioranza pakistani e indiani. Comunicare la prima cosa da fare è mettere in sicurezza, le chiese soprattutto. Alcune nel centro dei paesi sono pericolanti, quindi bisogna fare questo lavoro che chiede non solo un intervento di denaro che

spetta allo Stato, ma anche squadre pronte a lavorare. Infatti, ci sono chiese in cui nessuno vuole entrare per intervenire, perché è un pericolo continuo».

Come sta rispondendo in particolare la Diocesi di Milano a questa richiesta di gemellaggi?

«Ho trovato parecchi miei amici o comunque persone che conosco che hanno telefonato mettendosi a disposizione. Scegliamo le chiese che possono essere un luogo dove poter riaprire, anche se poi il restauro avverrà in un secondo tempo. Basterebbe qualche decina di migliaia di euro. Poi ci sono le chiese colpite in modo gravissimo, per queste vedremo cosa si può fare, perché la Diocesi da sola non riesce assolutamente ad affrontare l'emergenza. Abbiamo fatto una stima: il danno di chiese, oratori e canoniche è tra gli 80 e i 90 milioni».

Anche l'impegno della Caritas è notevole...

«Assolutamente sì. Però devo dire che in questa terra e in quella emiliana, la solidarietà è tanta, per cui non abbiamo avuto problemi gravissimi da quel punto di vista, abbiamo saputo affrontarli con serenità, con una rete di presenze capillari a partire dai Centri di ascolto Caritas. Questi fortunatamente funzionavano già, sono diventati luoghi di confronto e di aiuto per realizzare i campi. Il problema grave rimane il ritorno a casa e rimettere in sesto le aziende. Perché molta della nostra gente va a lavorare a Mirandola, in Emilia Romagna. Se queste aziende non riaprono, abbiamo anche il problema dei disoccupati che pesano qui, perché la parte del basso mantovano è stata un po' dimenticata. Quella più povera è rimasta nell'agricoltura seppur organizzata, ma il resto si è spopolato perché si andava a trovare lavoro a pochi chilometri di distanza».

Qua è stata la ricaduta per le popolazioni della visita del Papa, con le sue parole anche di speranza nel futuro?

«C'erano parecchi mantovani all'incontro con il Papa. La sensazione comune che ho sentito, anche dai preti che erano venuti con me, è il respiro di speranza. Ma anche concreto: infatti Benedetto XVI ci ha portato ancora un altro contributo di 10 mila euro per ogni Diocesi, direttamente dalla «carità del Papa». Ha voluto parlare in piedi, proprio perché il palco non era troppo alto e voleva essere visto. Ha fatto un discorso molto paterno, capace di dire cose reali e affidandosi non soltanto alla preghiera di tutta la Chiesa e dei cristiani, ma anche alla necessità di un aiuto concreto da parte di tutti. Questo lo ha detto e lo ha fatto. Tra le persone che l'hanno salutato, c'erano famiglie, una anche musulmana con tanti bambini perché erano stati estratti dalle macerie tutti salvi. Questo incontro ha davvero rasserenato i cuori: qualcuno dice che la speranza è proprio basata sulla collaborazione, sulla presenza e sulla forza di tutti, che ci dà una mano per poter guardare il futuro e rimetterci a camminare come prima».



Il Papa davanti a una chiesa colpita dal terremoto. Nel riquadro, monsignor Busti



Mentre insieme a tutta la Chiesa ambrosiana affido al Signore le vittime del sisma che ha colpito le popolazioni dell'Emilia Romagna, i loro familiari e tutti coloro che sono nella prova, voglio esprimere la mia vicinanza, la preghiera e la solidarietà a te e alla gente della tua Diocesi che in questa circostanza ha subito gravi danneggiamenti. In questa ulteriore prova, che sopraggiunge in un periodo già segnato dalla crisi economica, sono certo che lo Spirito Santo, dono che invociamo dal Risorto, saprà animare i cristiani che non mancheranno di dare testimonianza della propria fede e del legame di solidarietà che li unisce. La Chiesa ambrosiana che ti ha generato alla fede è pronta a rispondere alle necessità che ci presenterai.

Cardinale Redaelli, messaggio a monsignor Busti, 20 maggio 2012

San Benedetto Gonzaga affidata ai fedeli di Civate

Essere vicini alle famiglie colpite dal terremoto. In cui la popolazione è stata duramente provata, ma di cui poco si parla sui giornali e alla televisione. Un'occasione per mettere subito in pratica solidarietà e spirito di servizio di cui tanto si è parlato durante il VII Incontro mondiale delle famiglie, che si è svolto a Bresso il 2 giugno scorso. «Il Papa ha chiesto di prendersi cura delle famiglie coinvolte da questa grave calamità. Ha suggerito alle parrocchie di farsi carico di altre parrocchie. E così diverse persone della nostra comunità hanno espresso il desiderio di dare un aiuto concreto e di mettersi a disposizione per una delle realtà che sono state coinvolte dal sisma», spiega don Gianni De Micheli, parroco di Civate. Da lui la richiesta a monsignor Busti, vescovo di Mantova, che è stato parroco a Lecco per diversi anni. «Abbiamo pensato subito di chiedere a lui, perché lo conosciamo da tempo. Ci ha affidato ufficialmente la parrocchia di San Benedetto Gonzaga come sostegno fraterno», aggiunge don Gianni. Un'assemblea della comunità ha dato poi il via libera definitivo a qualunque iniziativa utile. Ed qui è iniziato il gemellaggio.

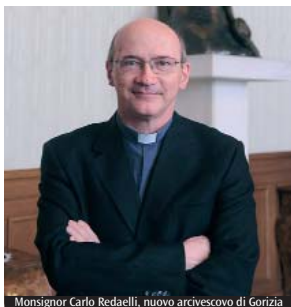
Essere presenti in un territorio colpito dal terremoto, in cui la popolazione è stata duramente provata, ma di cui poco si parla sui giornali e alla televisione. Un'occasione per mettere subito in pratica solidarietà e spirito di servizio di cui tanto si è parlato durante il VII Incontro mondiale delle famiglie, che si è svolto a Bresso il 2 giugno scorso. Un momento significativo della riunione che si terrà oggi, 1° luglio, dopo la Messa delle 9.30, celebrata dal vescovo di Mantova per inaugurare parte della ristrutturazione in cui si è svolta la Veglia dell'Incontro delle famiglie e che è stata donata da Bresso a questa piccola comunità della provincia di Mantova. Per l'occasione verranno a San Benedetto Gonzaga alcuni membri del consiglio pastorale della comunità di Civate. «Siamo stati invitati a essere presenti con una delegazione. Al termine della Messa, poi, potremo ritrovarci con i responsabili della Caritas diocesana, l'ufficio degli affari economici di Mantova e la parrocchia per «leggere» le necessità essenziali del territorio e dare inizio al percorso», conclude don Gianni. E così la preghiera e l'ascolto, che già sono diventati i più intensi nelle ultime settimane, si tradurranno in gesti concreti.

Cristina Conti

donati 2500 euro

Milano, contributo dalla Santissima Trinità

Un aiuto dai terremotati anche da Milano. La parrocchia della Santissima Trinità ha donato 2.500 euro alla Diocesi di Mantova. Parte dell'offerta è arrivata dai ragazzi che quest'anno hanno fatto la prima Comunione e la Cresima. «Conosco monsignor Busti da quando era decano a Lecco, mentre io ero parroco a Civate. Così abbiamo pensato di dare loro un aiuto concreto in questo momento di difficoltà», racconta il parroco don Mario Longo. Un segno di solidarietà per le persone che stanno affrontando una grave emergenza. Un esempio concreto di carità. «Abbiamo chiesto anche se c'è una parrocchia intitolata alla Trinità come la nostra, a cui fare un'offerta diretta. Stiamo ancora aspettando risposta, ma confermiamo la nostra disponibilità», aggiunge don Longo. I ragazzi hanno donato in tutto 1.500 euro, mentre gli altri mille sono stati raccolti durante la processione mariana del 31 maggio, che si è svolta nel quartiere Paolo Sarpi. «Hanno partecipato tutte le famiglie del Decanato Sempione. Dopo il giorno, proprio nel pieno del VII Incontro mondiale delle famiglie, hanno potuto prendere parte alla raccolta anche le famiglie, circa 300, che venivano da fuori ed erano ospitate nella nostra zona», precisa il parroco. L'iniziativa proposta ha avuto nome di «Fiamma di solidarietà» e ha riscontrato un buon successo. «Durante la processione abbiamo pregato per le famiglie che si trovano in difficoltà in quei territori. È stato un modo per essere loro vicino sia spiritualmente sia economicamente nel momento del bisogno. Certo, avremmo potuto raccogliere di più, ma già questo mi sembra comunque un segno importante». (C.C.)



Monsignor Carlo Redaelli, nuovo arcivescovo di Gorizia

Monsignor Carlo Redaelli nuovo arcivescovo di Gorizia

DI LUISA BOVE

Con un lungo e caloroso applauso giovedì scorso preti e laici del Mantovano hanno accolto poco dopo mezzogiorno l'annuncio del cardinale Angelo Scola: mons. Carlo Redaelli è il nuovo arcivescovo metropolitano di Gorizia. Si tratta di una Chiesa importante che si trova nell'antichissimo Patriarcato di Aquileia e che ha saputo «farsi missionaria» non solo nelle terre alpine, ma anche in Slovenia, nei due Norici e nella Pannonia. Lo aspetta quindi un grande lavoro come Pastore in una terra vastissima, se si pensa che la Metropoli di Aquileia contava in passato ben 57 Diocesi, e

oggi sono comunque 17 in Italia - ha ricordato Scola -, 15 solo nel Triveneto oltre a Mantova e a Como; a queste si aggiungono 6 in Slovenia, 3 in Croazia, 7 in Austria e 3 in Germania. Lo stesso mons. Redaelli ha detto che si metterà a studiare la lingua slovena per poter meglio dialogare con i suoi fedeli. La considera «una sfida» e sa che la Chiesa di Gorizia è un «crocevia di culture e di popoli». L'Arcivescovo di Milano, che conosce bene quella terra del Nordest, ha voluto ricordare che «ad Aquileia l'Europa respira con i polmoni dell'Oriente e dell'Occidente», per questo ancora oggi la Diocesi di Gorizia è chiamata a svolgere un ruolo delicato in unione

alle Chiese nate ad Aquileia. «con rinnovato vigore, all'alba del terzo millennio». Le doti a mons. Redaelli non mancano. Lo stesso cardinale Scola ha ricordato la sua figura «solerte e discreta, laboriosa e rigorosa», ma anche «il suo indispensabile aiuto» e la «leale amicizia» nei primi nove mesi di episcopato milanese. Ora Gorizia lo attende per una nuova evangelizzazione, ma l'Arcivescovo di Milano, che non farà mancare il suo sostegno «nella preghiera e nell'affetto», sa che quello del Vescovo «è un compito affascinante e gravoso che chiede preghiera e solidarietà a tutti i fedeli». Preghiere che neppure mons. Redaelli

farà mancare alla Diocesi ambrosiana, unite al «costante ricordo» e all'«mio interessamento per la Chiesa di Milano». Ha appreso la notizia della sua nomina con «grande commozione e gioia», ma ammette anche la «fatica» a lasciare la Chiesa di Milano che lo ha generato. Ricorda la sua ordinazione per mano dell'arcivescovo Carlo Maria Martini, a pochi mesi dal suo ingresso in Diocesi, il lavoro quotidiano a fianco del cardinale Dionigi Tettamanzi come Vicario generale e poi dell'arcivescovo Scola. «Seppure abbia lavorato per 32 anni in Curia, presso l'Ufficio Avvocatura e poi come stretto collaboratore di due Arcivescovi, mons. Re-

daelli ha sempre cercato di svolgere anche un lavoro pastorale «in particolare seguendo i giovani e le famiglie presso le parrocchie milanesi di San Maria Annunziata in Chiesa Rossa, San Maria Beltrade e Ss. Giovanni e Paolo». Ha ricordato alcune scelte e innovazioni apportate in Diocesi durante i suoi precedenti incarichi, prima come avvocato e poi come Vicario generale, e assicura che «sempre stata un'esperienza di Chiesa molto significativa». Quello di giugno è un mese che ha segnato la sua vita fin dall'inizio, perché «a giugno sono nato, sono stato battezzato, sono diventato prete e diventato vescovo e ora mi viene donata una comunità di cui essere pastore».